

Il Trentino in Europa

Proposte per la società del
terzo millennio



Questo documento ha l'obiettivo di stimolare la condivisione di riflessioni e proposte che consentano di individuare il ruolo del nostro Trentino in chiave nazionale ed europea. Si tratta di un cestino di piccoli semi che, per crescere e dare i loro frutti, hanno bisogno dell'impegno e della partecipazione di tutti noi.

Nel documento è presentato un primo insieme di proposte e spunti di riflessione su diversi temi, che ancora una volta vorrebbero essere strumento di promozione e di attivazione per un confronto ampio e partecipato.

Questo insieme di punti si aggiunge a quelli già espressi nella proposta programmatica in elaborazione a livello nazionale (a cui è sempre possibile partecipare), raggiungibile al seguente indirizzo:

<http://www.ecologistecivici.it/programma/programma-aperto.html>

Si tratta quindi di un iniziale documento di lavoro, aperto ad integrazioni e collaborazioni successive.

BOZZA

Indice dei contenuti

LA VISIONE	4
PER UNA MACROREGIONE EUROPEA DELLE ALPI	6
AMBIENTE	8
AREE PROTETTE, BIODIVERSITÀ E DIRITTI DEGLI ANIMALI	8
BIODIVERSITÀ	9
LA MONTAGNA	9
AGRICOLTURA: PESTICIDI ED AGRICOLTURA BIOLOGICA	10
DIRITTI CIVILI E DIRITTI UMANI	12
IMMIGRAZIONE	12
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E PACE	12
DIRITTO ALLA CASA	12
SVILUPPO, LAVORO E CONVERSIONE ECOLOGICA (ECONOMIA ED ECOLOGIA).	13
ENERGIE RINNOVABILI E RISPARMIO ENERGETICO	13
PROMUOVERE LO SVILUPPO DI UN'ECONOMIA MENO CENTRALIZZATA E PIÙ DEMOCRATICA	14
PROMUOVERE LO SVILUPPO DI UN'ECONOMIA LEGATA ALLA CULTURA DEL TERRITORIO	14
PIANO DI SVILUPPO URBANO A ZERO CONSUMO SUOLO	15
ASSOCIAZIONISMO E NO-PROFIT	16
RIFORMA DEL SISTEMA DELLA RICERCA, INNOVAZIONE ED ALTA FORMAZIONE	17
SCUOLA PRIMARIA, SECONDARIA E SERVIZI EDUCATIVI ALL'INFANZIA	17
CICLO DEI RIFIUTI	18
MOBILITÀ	20
VALDASTICO – TAV	20
VERIFICA CRITICA DI METROLAND	20
QUADRO ISTITUZIONALE E RAPPORTO CON I CITTADINI	22
PARTECIPAZIONE POLITICA E DEMOCRAZIA DIRETTA	22
COSTI DELLA POLITICA E SALVAGUARDIA DELLA RAPPRESENTANZA	22
RIFORMA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA E RUOLO DELLA REGIONE	23
RUOLO DEI COMUNI E DELLE COMUNITÀ DI VALLE	24
SANITA E SOCIALE	25
BENESSERE E SALUTE	25

La visione

Il modello di sviluppo attuale vive una profonda crisi, che si riflette direttamente sulla nostra vita e sulla speranza di futuro delle giovani generazioni. Siamo in un momento particolare: cresce la consapevolezza dell'inadeguatezza del modello di sviluppo attuale ma ancora non è chiaro quali siano le azioni da compiere per declinarne uno nuovo.

Per garantire all'intero sistema finanziario di non implodere, i governi hanno iniettato montagne di liquidità nel sistema bancario (si stima che i soli Stati Uniti nel biennio 2007-2009 abbiano impiegato una cifra vicina ai 7700 miliardi di dollari).

La strada per uscire dalla crisi per noi non è questa!

Noi vogliamo adoperarci per definire le condizioni per superare l'attuale modello di sviluppo. Da una parte, è importante ristabilire il primato della Politica sulla finanza e sul mercato; dall'altra, è importante favorire la sperimentazione di nuovi modelli economici e sociali. L'innovazione sociale, l'innovazione economica e l'innovazione tecnologica, coniugate con la salvaguardia e la difesa dell'ambiente e della biodiversità del territorio, diventano gli elementi su cui immaginare una società diversa, più giusta e sostenibile.

Si tratta di riappropriarsi della centralità dell'essere umano come vivente in un ecosistema finito e considerare l'economia e la finanza come strumenti funzionali al benessere delle persone. Si tratta cioè di abbandonare il concetto di crescita a favore del concetto di **sostenibilità economica, sociale e ambientale** dell'agire umano sul pianeta.

Non stiamo parlando di un ragionamento astratto: vogliamo essere conseguenti e individuare una via concreta per applicare un modello di vita sostenibile.

Molte iniziative dimostrano la fattibilità ed i ritorni positivi quando, nell'utilizzo delle risorse individuali e collettive, viene messo al centro il benessere sociale. Si tratta di portare nel concreto della vita di tutti i giorni tali nuovi strumenti, che possono essere il seme per il nascere e l'affermarsi di forme di economia alternativa e moderna. La banca del tempo¹, la banca senza interessi², i gruppi di acquisto sociale e solidale³, il movimento delle città in transizione⁴ sono tutte sperimentazioni di un nuovo modo di pensare allo scambio di valore tra i cittadini e/o al rapporto con l'ambiente.

Si tratta quindi di investire e credere nel valore di questa altra economia e costruire le condizioni perché essa diventi accessibile ad un vasto numero di cittadini. Vogliamo superare l'attuale modello di sviluppo creando le condizioni affinché chiunque possa

¹Banca del Tempo. Ciascun socio mette a disposizione il suo tempo per dare ad un altro socio un certo servizio. Le "ore" date vengono "calcolate", "accreditate" o "addebitate" nella Banca. Gli scambi sono gratuiti; tipicamente è previsto un rimborso spese (rimborso mezzi di trasporto, materiale usato, ...) e una quota associativa annuale.

²Banca senza Interessi. Questo modello di banca si ripromette di gestire responsabilmente il denaro in maniera organizzata in modo da perseguire una migliore qualità della vita per tutti coloro che partecipano al progetto. Si tratta di tutti gli effetti di una banca che concede prestiti senza interessi, a prezzo di costo, ai propri soci. Un progetto italiano che va in questa direzione è JAK Italia (rif. <http://www.jakitalia.it/>).

³Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). Sono gruppi di acquisto che, partendo da un approccio critico al consumo, applicano i principi di equità e solidarietà ai propri acquisti.

⁴Città in Transizione. Lo scopo principale del progetto è quello di elevare la consapevolezza rispetto a temi di insediamento sostenibile e preparare alla flessibilità richiesta dai mutamenti in corso. Le comunità sono incoraggiate a ricercare metodi per ridurre l'utilizzo di energia ed incrementare la propria autonomia a tutti i livelli. Esempi di iniziative riguardano la creazione di orti comuni, riciclaggio di materie di scarto come materia prima per altre filiere produttive, o semplicemente la riparazione di vecchi oggetti non più funzionanti in luogo della loro dismissione come rifiuti.

scegliere, in base alla propria sensibilità, il tipo di economia che vuole sostenere. La scommessa è quella di capire come diverse micro-economie possano coesistere e concorrere nel produrre valore per i cittadini, superando così la mono-cultura economica dominante, che basa la sua essenza sulla teoria della crescita senza limiti sostenuta dal consumo bulimico e dal debito. Nel concreto gli elementi su cui agire sono essenzialmente il cittadino/abitante visto come motore di cambiamento e di sviluppo, l'istituzione come strumento abilitante, il sistema finanziario come elemento di leva economica.

Il Trentino, nell'ambito della Macroregione europea delle Alpi e nell'ambito dell'Euregio, composta dal Tirolo austriaco e dalle provincie di Trento e Bolzano, può giocare un ruolo di primo piano nella ricerca e nello sviluppo di una visione per governare e così non subire passivamente le conseguenze dell'attuale situazione di crisi economica e sociale. Nella nostra visione, la Macroregione alpina e l'Euregio diventano laboratorio europeo di innovazione sociale, economica e tecnologica.

Per dare gambe e braccia a questo progetto è però fondamentale un cambio di paradigma nella gestione dei problemi. Si tratta di passare dalla gestione degli effetti di una problematica all'analisi e soluzione delle cause che sono alla base di uno specifico bisogno o di una situazione. Mobilità dei cittadini, trasporto delle merci, ciclo dei rifiuti, bisogni sociali sono solo alcuni degli esempi per cui agire sulla causa del problema è certamente più vantaggioso e meno costoso rispetto ad agire sugli effetti prodotti (in termini di impatto sociale, economico ed ambientale).

Si tratta quindi di non procrastinare oltre le scelte necessarie, si tratta di privilegiare il mondo dei nostri figli e dei nostri nipoti al nostro, si tratta di modernizzare (usiamo apposta questo termine!) il nostro rapporto con il nostro territorio, si tratta di porre le basi per il nostro futuro.

Importante evidenziare come i cambiamenti non li fanno i singoli ma le collettività. Solo nel momento in cui una visione è coltivata e condivisa da molti nasce l'opportunità di trasformare il sogno in qualcosa di concreto ed in una speranza per il futuro.

Per questo intendiamo avviare un percorso aperto e partecipato, che promuova un confronto franco tra i cittadini, le associazioni, i comitati, i movimenti e le forze politiche.

Per una Macroregione europea delle Alpi

È stato firmato il 29 giugno 2012 a Bad Ragaz, nel cuore della Svizzera, il patto che coinvolge le diverse regioni alpine europee tra Italia, Svizzera, Austria, Germania e Francia. Durante la riunione è stato elaborato un documento di strategia comune per la Macroregione europea delle Alpi, che poggia su tre pilastri, complessi ma ugualmente fondamentali: innovazione e competitività, ambiente ed energia, accessibilità e trasporti. Le Regioni alpine di Italia, Svizzera, Francia, Germania e Austria condividono un percorso di coordinamento delle politiche europee, che passerà attraverso numerose tappe programmatiche, politiche e istituzionali, sul modello delle già esistenti Macroregioni europee del Baltico e del Danubio.

Le Regioni e le Province autonome italiane, che abbracciano la totalità del versante sud delle Alpi, rappresentano da sole un terzo delle popolazioni del territorio interessato. La Strategia macroregionale non significa nuove strutture od organizzazioni, né maggiori spese per i cittadini. Essa rappresenta il modello di una collaborazione interregionale e transnazionale permanente, per coordinare le politiche regionali, nazionali ed europee dell'area alpina verso obiettivi comuni di "sviluppo economico in un ambiente intatto", come recita il documento dell'"iniziativa delle Regioni".

Nelle intenzioni dei sottoscrittori, la Strategia macroregionale per le Alpi «rappresenterà finalmente il punto di svolta, un'occasione di ripensamento delle politiche per la crescita di un'Europa davvero unita dal basso, a partire dalle realtà locali e territoriali, esaltando la diversità e l'identità di ciascun popolo nella casa comune europea». A livello europeo, a tutt'oggi manca una politica comunitaria per la montagna che tenga in debito conto peculiarità, risorse e difficoltà di ciascun territorio.

Il tema della Macroregione alpina è diventato centrale, ma c'è anche la necessità di elaborare una «macrostrategia» per riempirlo di contenuti. La proposta dunque è quella di ripartire dai contenuti della **Convenzione delle Alpi**, per costruire poi attorno a questi una rete solida, strutturata e permanente che attivi processi di co-decisione fra tutti i poteri pubblici e tutte le realtà economiche, sociali e culturali dei territori interessati, dentro la quale questi ultimi possano muoversi valorizzando il dato della comune appartenenza a quest'area alpina.

Ed è importante che la costruzione della Macroregione alpina possa avvalersi dell'esperienza pluridecennale della **CIPRA**, la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, che in innumerevoli occasioni ha fatto già incontrare e lavorare verso obiettivi comuni i rappresentanti del mondo alpino.

Bisogna tuttavia evitare il rischio che le Alpi, che devono sapere coltivare rapporti con le grandi pianure a Nord e Sud, siano prese a pretesto per rafforzare obiettivi e ambizioni a favore delle aree metropolitane. Il "core business" della Macroregione alpina dunque è e deve rimanere **la montagna**, il luogo cioè in cui sono racchiuse tante risorse, naturali ed economiche, ma anche giacimenti ideali e culturali e di esperienze secolari di autogoverno.

La Macroregione appare con tutta evidenza come una grande opportunità, nel solco segnato dalla Convenzione delle Alpi, di cui ultimamente sono stati finalmente ratificati anche dall'Italia tutti i protocolli. E' una grande opportunità per la crescita del confronto paritario tra regioni in ambito europeo e per mantenere la montagna abitata, frenare l'emarginazione e lo spopolamento, preservare le identità storiche e culturali.

È inoltre la strada del riconoscimento della montagna come fondamentale contenitore di risorse strategiche per la *green economy*: acqua, legno, paesaggio, agricoltura, artigianato d'eccellenza ma anche come luogo in cui investire in infrastrutture (soprattutto digitali), turismo sostenibile e formazione.

Ed è un modello di sviluppo in cui s'incarna il federalismo come un patto tra simili che si muovono in sinergia, pur mantenendo proprie autonomie e ambiti istituzionali. Le macroregioni montane promuovono, infatti "spazi politici di coesione", legami pattizzi tra territori che hanno affinità geomorfologiche e culturali, a prescindere dai perimetri amministrativi, diversità istituzionali, diversità statutarie e forme di autonomie.

Ci si muove, quindi, nella direzione di una nuova *governance* multilivello per l'intera macroarea alpina (definita così perché, comprendendo più Regioni in più Stati, aumentano i livelli decisionali, gli ambiti politici e i riferimenti normativi). In questo quadro, di certo molto complesso, nasceranno nuove relazioni reticolari tra istituzioni, attori economici e società civile.

In questa prospettiva si pone anche la proposta di promuovere un progetto "**Erasmus delle Alpi**", che coinvolga i giovani studenti di tutte le regioni alpine e che si possa estendere anche agli amministratori e ai lavoratori degli enti locali alpini, per favorire lo scambio tra esperienze, conoscenze e culture. E si potrà inoltre prevedere la collaborazione e momenti di conoscenza reciproca tra le imprese alpine, favorendo lo scambio di personale, la messa in comune di esperienze, lo svolgimento di tirocini e di periodi di scambio per il soggiorno e il lavoro. Si potrà così costruire la Macroregione europea delle Alpi non solo attraverso le iniziative istituzionali, ma anche "dal basso", col massimo di partecipazione di studenti, ricercatori, imprenditori, amministratori e lavoratori.

Ambiente

Aree protette, biodiversità e diritti degli animali

La Provincia di Trento è caratterizzata dal 32% del territorio come area protetta. Al Parco Nazionale dello Stelvio si sommano i due parchi provinciali, l'insieme dei biotopi, le zone SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e la straordinaria innovazione che sta investendo nelle Reti delle aree protette. Con questo passaggio la Provincia, prima in Italia, sta rispondendo ad uno dei quesiti strategici contenuti nel Protocollo del Paesaggio e aree protette della Convenzione delle Alpi.

Si recupera così il lavoro ventennale svolto dalle associazioni ambientaliste nazionali e dai comitati locali, che con tenacia hanno chiesto l'istituzione di parchi locali, parchi fluviali, parchi agricoli. Ad oggi sono attivi su tutto il territorio 17 esperienze. Molte amministrazioni comunali stanno investendo notevoli energie nella costruzione effettiva della rete delle aree protette, arrivando a proporre e approvare dei piani di gestione: si tratta di tutela attiva del territorio, quindi di investire nella promozione di nuovi lavori e di garantire la conservazione della biodiversità e del paesaggio attraverso progetti e lavoro nel/sul territorio.

Questo insieme di nuova cultura e attenzione ci permette di costruire un corridoio ecologico, ideale, ma anche concreto, che dalla vetta della Marmolada ci porta, anche attraverso la conservazione dei fondovalle pregiati, fino all'Adamello. Non si tratta di individuare e imporre ulteriori vincoli, ma di avere coerenza di comportamenti e di rispettare le leggi che attualmente regolano la difesa del territorio, del paesaggio, delle tante forme di vita (animale e vegetale) offerte dalla nostra Provincia. Per consolidare un percorso tanto complesso è necessario mantenere attivo e valorizzare sempre più l'apporto che ci viene offerto dalla rete museale provinciale (Museo di Scienze naturali, musei geologici, Museo delle Genti Trentine, musei che ci raccontano specificità locali o archeologiche o storiche), ma anche mantenere e sviluppare ulteriormente l'apporto scientifico e le esperienze prodotte in anni di lavoro dalla SAT e dall'associazionismo ambientalista.

La Costituente degli Ecologisti, civici e Verdi del Trentino si impegna ad estendere il laboratorio attivo in Provincia - sia nei contenuti che nelle modalità di lavoro basate sulla partecipazione e condivisione - a tutto l'insieme di "Dolomiti UNESCO patrimonio naturale dell'umanità". Particolare attenzione sarà portata alla costruzione delle politiche più efficaci tese alla istituzione di grandi aree protette nelle Alpi, di profilo transfrontaliero ed extraprovinciale.

Ci si impegna a mantenere e sviluppare l'unitarietà della gestione del parco Nazionale dello Stelvio, evitando qualunque processo di smembramento e mantenendo attivi gli investimenti provinciale fin qui tenuti.

Intendiamo infine intervenire sul corpo normativo, per rafforzare e valorizzare l'azione territoriale al fine di:

- riconoscere e valorizzare i parchi attuali
- promuovere la cultura legata alle aree protette e alla protezione del territorio
- promuovere una proposta per il riconoscimento dei diritti degli animali.

Biodiversità

Il benessere di qualunque popolazione umana del Pianeta dipende fundamentalmente e direttamente dai “servizi eco-sistemici”. Sebbene quindi il nostro benessere dipenda totalmente da un flusso ininterrotto dei “servizi eco-sistemici”, essi sono per la maggior parte beni pubblici privi di mercato e di prezzi e pertanto raramente tenuti in considerazione dall’attuale sistema economico. La perdita di biodiversità e di ecosistemi minaccia il funzionamento del nostro Pianeta, della nostra economia e della società umana.

È necessaria una nuova strategia che favorisca e valorizzi la biodiversità per conservare e proteggere meglio le risorse naturali, con una gestione sostenibile, in modo da assicurare che la natura produca ciò di cui abbiamo bisogno. L’obiettivo è proteggere le specie e i loro *habitat*, contrastare i cambiamenti climatici e permettere di adattarci al loro impatto.

È necessario quindi:

- proteggere meglio le specie e gli *habitat*
- salvaguardare e ripristinare gli eco-sistemi e i loro servizi
- integrare gli obiettivi della biodiversità nelle politiche dell’agricoltura e delle foreste (modifica della legge 11 o una nuova legge sulla biodiversità).

La montagna

Due terzi del territorio italiano è territorio di montagna. Da alcuni decenni assistiamo allo spopolamento di vaste aree montane. Le recenti finanziarie hanno inciso in modo ancora più pesante nell’impoverire le amministrazioni locali, costringendole ad accentrare servizi. La carenza di servizi, di opportunità di lavoro, la debolezza della ricerca naturalistica, sta aggravando la situazione in tutte le località montane italiane: si stanno salvando solo quelle aree, nelle due Province autonome di Trento e Bolzano ed in alcune località a turismo maturo, dove la diversificazione delle economie ha permesso alle popolazioni, specialmente ai giovani, di rimanere a vivere nelle alte quote. I cambiamenti climatici in atto stanno provocando una caduta della biodiversità del territorio montano (si prevede che entro il 2050 nelle Alpi avremo perso il 45% delle specie vegetali e animali oggi conosciute) e stanno acuendo in modo sempre più drammatico i rischi idrogeologici del territorio. Lo spopolamento della montagna renderà questi fenomeni quasi irreversibili.

La politica delle montagne deve tendere alla ricostituzione di identità forti, fra loro diversificate, ma capaci di dialogo e apertura, come previsto nei Protocolli della Convenzione delle Alpi. Per mantenere in alta quota i giovani è necessario offrire loro opportunità e lavoro qualificato. La montagna non può essere solo un’appendice quale dormitorio delle città, come non può essere “letta” unicamente come zona a vocazione ricreativa e naturalistica delle metropoli. La ricerca, l’innovazione, l’apporto dei nuovi lavori può far sì che la montagna ritorni ad essere laboratorio, come già lo erano le Alpi dal Medioevo al Rinascimento.

Per questo intendiamo avviare un progetto speciale “Montagne” (al plurale, le montagne anche vicine fra loro sono sempre diverse) che abbia come obiettivi:

- L’incentivazione della residenzialità e il mantenimento dei servizi nelle alte quote (formazione scolastica e lavorativa, innovazione legata alle università delle città, tutela della salute, assistenza agli anziani).

- Lo sviluppo di un piano di interventi che promuova l'agricoltura di montagna, la zootecnia (lontani da ogni investimento di tipo industriale) ed il riutilizzo dei suoli abbandonati, in modo anche da mettere in sicurezza versanti e corsi d'acqua oggi non controllati.
- La salvaguardia del diritto alla mobilità, attraverso lo sviluppo della mobilità ferroviaria, recuperando e modernizzando le linee già esistenti e prevedendo nuovi importanti investimenti nel settore.
- La promozione e l'investimento nelle reti delle città alpine, reti dei Comuni alpini (Alleanza nelle Alpi), rete delle aree protette con la costituzione di due grandi corridoi ecologici internazionali (quello alpino, dalla Slovenia alla Francia e quello Appenninico, dalle Alpi Marittime alla Sila calabrese).
- La promozione, anche attraverso interventi di formazione continua, di nuove filiere del lavoro, che si sostengano fra loro e collaborino in modo sinergico: ospitalità (turismo), territorio (prodotti tipici) e cultura, identità (tradizioni) oppure selvicoltura naturalistica e agricoltura o ancora la filiera dell'energia e del risparmio energetico (sole, acqua e biomasse).
- La promozione del ritorno alla gestione partecipata dei beni pubblici di montagna (prati, boschi, malghe, acque) con strumenti cooperativi come quelli degli usi civici.

Agricoltura: pesticidi ed agricoltura biologica

Quello trentino è un territorio di montagna, caratterizzato da poco spazio coltivabile e da vasti appezzamenti storicamente votati al pascolo e al bosco. Si caratterizza per tre zone climatiche – fondovalle, collina e montagna – che presentano diverse esigenze e possibilità di coltivazioni. Il territorio di fondovalle è caratterizzato dalla presenza di insediamenti abitativi ed industriali, con le tipiche problematiche di impatto ambientale che caratterizzano i territori antropizzati. Da notare come l'autostrada rappresenti, dal punto di vista dell'impatto ambientale, un elemento di forte penalizzazione del territorio con impatti significativi anche sulle coltivazioni.

I problemi principali con cui ci si scontra sono: il problema del traffico; l'agricoltura intensiva (melo e vite), con relativi impatti di consumo eccessivo di acqua potabile e relativo carico di pesticidi; la poca rilevanza delle colture e degli allevamenti minori (è il caso della coltura del castagno e dei piccoli frutti, dell'allevamento delle pecore e delle capre).

Per questo intendiamo impegnarci sui seguenti temi:

- rilancio della cooperazione;
- la qualificazione del lavoro agricolo;
- il collegamento tra agricoltura e turismo sostenibile; la commercializzazione dei prodotti a chilometro zero;
- l'agricoltura come opportunità di sostegno all'occupazione possibilmente giovanile e come presidio e salvaguardia del paesaggio;
- promozione dell'agricoltura biologica/biodinamica;
- sostegno alla reintroduzione e valorizzazione delle razze autoctone bovine e ovo/caprine di montagna; recupero dell'agricoltura e dei cereali di montagna;
- promozione di uno studio sull'uso di fitofarmaci, che vada a rispondere in modo

completo alle richieste deliberate dalla PAT in ordine alla *“rilevazione dei livelli di esposizione della popolazione ai principali principi attivi dei fitofarmaci utilizzati nella zona frutticola intensiva, nonché in ordine agli eventuali connessi effetti correlabili sulla salute”*;

- promozione dei prodotti tipici locali.

BOZZA

Diritti civili e diritti umani

Immigrazione

“Sono ormai nell'ordine di oltre 50 mila (in Italia 5,3 milioni, dati del 2010), e sfiorano il 10% della popolazione, i cittadini stranieri che hanno deciso di risiedere stabilmente in Trentino, insieme con i loro familiari e discendenti. Quello che una ventina di anni fa era un fenomeno minoritario e con alti tassi di irregolarità, percepito con le categorie dell'emergenza o comunque della transitorietà, è oggi un dato di fatto strutturale, che si articola in due generazioni di cittadini stranieri e investe l'intero territorio provinciale, facendo della convivenza multi-etnica - riconosciuta come tale o no - un dato di fatto quotidiano, nei centri urbani come nei paesi e nelle valli.”(Rapporto provinciale annuale sull'immigrazione in Trentino 2011).

In un momento storico nel quale il fenomeno migratorio è spesso percepito come fonte principale di pericolo ed insicurezza sociale, riteniamo doveroso riaffermare alcuni principi fondamentali che governano la nostra società: *in primis* i diritti universali che vanno riconosciuti ad ogni persona. Ogni fenomeno - e quello migratorio tra questi - necessita di conoscenza, di capacità di gestione, di saggezza e di lungimiranza. Tutti gli studiosi confermano la necessità dell'immigrazione per il nostro Paese, anche semplicemente per motivi demografici ed economici. Per questo intendiamo adottare delle politiche di integrazione degli immigrati, per rispondere in primo luogo ai loro bisogni, ma anche ad una necessità di governo e di coesione sociale.

In particolare la nostra proposta si focalizza su questi obiettivi:

- adeguare ed incrementare le risorse per far fronte alle diverse necessità che comunque comporta il rapportarsi a individui che parlano lingue diverse e provengono da una pluralità di sistemi socio-culturali;
- promuovere e sostenere iniziative mirate a trasmettere conoscenze e strumenti che rendano possibile interloquire in una posizione di parità;
- avviare un percorso di cittadinanza che investa necessariamente l'intera società civile e gli ambiti istituzionali in cui ha luogo l'immigrazione;
- rispetto e applicazione della Legge n. 12/2009 che definisce un insieme di “Misure per favorire l'integrazione dei Gruppi Sinti e Rom residenti in provincia di Trento” in ogni sede istituzionale.

Cooperazione internazionale e pace

[da sviluppare nella fase successiva]

Diritto alla casa

[da sviluppare nella fase successiva]

- Ad oggi, di prassi, chi riceve una casa ITEA prima di entrare deve aspettare due mesi dall'assegnazione (firma del contratto). È importante agire per puntare almeno a dimezzare i tempi di consegna degli appartamenti ITEA.

Sviluppo, lavoro e conversione ecologica (economia ed ecologia).

I giovani italiani disoccupati, uno su due nel sud Italia e uno su tre nel Nord, hanno tre alternative:

- c'è chi può tirare a campare, con lavoretti saltuari, e appoggiarsi a ciò che nonni e genitori hanno lasciato loro: denaro, case, attività;
- molti scelgono di emigrare – sono in costante aumento quelli che cercano un lavoro altrove, dall'Australia alla Germania;
- altri cercano d'inventarsi qualcosa di nuovo.

È su questa terza via che la politica deve aiutare i giovani ed è qui che il partito Ecologista può avere un ruolo orientativo e propulsivo. Un tempo appariva inevitabile che creare posti di lavoro avesse un impatto degradante sull'ambiente: i processi economici erano indissolubilmente legati al moltiplicarsi di fabbriche inquinanti e ad una espansione edilizia diffusa e devastante per il territorio agricolo.

Michele Serra, nell' "Amaca" di *Repubblica* del 12 settembre 2012, scrive: "Se prima qualcuno poteva illudersi che per creare posti di lavoro si dovessero ferire terra, acqua e aria, e sperperare paesaggio, oggi ci accorgiamo che rovina ambientale e caduta dell' occupazione sono, in un paese come il nostro, facce della stessa medaglia. E che "riparare il mondo", come chiedeva [Alexander] Langer, qui in Italia non è solo una missione culturale e politica; è anche, se non soprattutto, una gigantesca occasione di nuovo lavoro, nuova economia, nuovo e diverso sviluppo."

La globalizzazione, mettendoci in competizione con i paesi in via di sviluppo, ha mostrato che l'Italia, date le sue dimensioni, non può più affidarsi a produzioni fordiste, la direzione è un'altra, altre sono le strade da percorrere.

Parlare di sviluppo e di conversione ecologica significa quindi affrontare il problema di come superare il dualismo tra lavoro, salute e tutela dell'ambiente. Superare il modello di sviluppo attuale, nella nostra ottica, significa agire su diversi punti, in modo da porre le basi per uscire dalla crisi culturale, ambientale, finanziaria ed economica che stiamo vivendo.

Energie rinnovabili e risparmio energetico

Nella gestione della riqualificazione energetica e della produzione di energie da fonti rinnovabili è fondamentale fare un passo in avanti in termini di programmazione e di prospettiva.

Pensiamo sia importante chiudere il tempo delle iniziative-spot rivolte alla promozione di questa o quella tecnologia o volte a supportare in ottica anticongiunturale un settore economico. Lo sviluppo sostenibile passa per la gestione di entrambi questi temi in un ottica sinergica e richiede lo sviluppo di un programma solido, che tenga conto degli aspetti finanziari, normativi e tecnologici in gioco.

Per questo riteniamo importante lanciare un "**Green Deal dei territori alpini**" che, tenendo conto delle particolarità e delle specificità locali, abbia un chiaro punto di riferimento nelle politiche comunitarie in tema di programmi di riqualificazione del patrimonio immobiliare residenziale e produttivo, sia pubblico che privato, mettendo in

moto tutti gli elementi sia della filiera energetica e che di quella edile.

Promuovere lo sviluppo di un'economia meno centralizzata e più democratica

Nell'ottica del superamento del modello attuale è importante promuovere ed affiancare allo stesso un sistema di scambi basato su un diverso sistema valoriale. Intendiamo farlo agendo su due strade. Da una parte, introducendo un indice di misura del valore economico che non sia legato solo alla dimensione del profitto. Dall'altra, dando impulso ad un percorso di democratizzazione economica, che integri il sistema attuale attraverso il sostegno di un'economia laterale basata sul paradigma del *Prosumer* dove ogni attore economico è sia produttore che consumatore di uno specifico servizio.

Si tratta quindi di avviare una sperimentazione per l'introduzione del bilancio sociale come strumento dirimente per la concessione dei finanziamenti alle imprese, per l'assegnazione di appalti pubblici, ed in generale come strumento di valutazione del valore di un'impresa.

Intendiamo inoltre introdurre innovazioni rilevanti ed importanti nella gestione dei servizi alla persona (siano essi rivolti ai bambini o agli anziani), che permettano direttamente ai cittadini di essere partecipi sia dell'erogazione che della fruizione dei servizi.

Promuovere lo sviluppo di un'economia legata alla cultura del territorio

Cultura e tradizioni, paesaggio naturale, artigianato e turismo sono tre leve su cui costruire sviluppo sostenibile, lavoro e futuro per la nostra terra.

Considerando indispensabile e strategica l'autonomia alimentare, riteniamo che, data l'orografia, le vallate del Trentino ben si prestino all'agricoltura biologica e alla zootecnia sostenibile. Queste abbisognano di molta più mano d'opera di quelle intensive. Va inoltre considerato che all'estero, soprattutto da americani e cinesi, il cibo italiano è tenuto in grande considerazione: ne è la riprova il fatto che l'export dei *lavorati* dell'industria agroalimentare di qualità è in deciso aumento. Dunque è importante investire in prodotti artigianali tradizionali, come i formaggi di malga, le confetture di frutta antica, i vini... Però la condizione per mantenere la nostra fama è appunto di produrre secondo le tecniche tradizionali, senza piegarsi alle logiche della grande quantità, e di opporsi all'omologazione mantenendo la biodiversità e la varietà dei gusti. In quest'ottica deve avvenire anche un passaggio dei saperi, dagli anziani ai giovani, da chi fa un lavoro da quarant'anni a chi si predispone ora ad apprendere.

Pensiamo alla bellezza suggestiva delle montagne e dalla nostra storia e cultura, degli usi civici e delle magnifiche comunità, di cui l'architettura dei palazzi o dei castelli, dei borghi antichi e i paesaggi rurali secolari sono testimonianze tangibili ma anche fragili e da tutelare con ostinazione. Proprio queste necessità di cura offrono cospicue opportunità di lavoro: dalla manutenzione del territorio boschivo, utile anche a evitare pericolose e costosissime catastrofi come alluvioni e frane, alle necessità di restauro e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Inoltre un'edilizia concepita secondo i criteri della bioarchitettura e del risparmio energetico impiega professionalità più varie e più specializzate rispetto all'edilizia tradizionale e, richiedendo diversi interventi manuali, riduce l'utilizzo delle macchine.

L'artigianato e la piccola industria in Italia si sono sempre basate sulle innovazioni introdotte da alcuni imprenditori creativi e ingegnosi. Va ridata fiducia all'iniziativa personale dei singoli e dei gruppi che vogliono cimentarsi nella ricerca di alternative

ecologiche all'economia tradizionale (finanche a forme come lo scambio e la banca del tempo).

A dispetto del turismo dei grandi stabilimenti ricettivi, ampie sono le potenzialità legate a una ricezione diffusa e a basso impatto ambientale, basata su campeggi, bed and breakfast, piccoli agriturismi e alberghi diffusi. Le attività turistiche possono essere indirizzate in senso più ecologico e seguendo criteri estetici più raffinati, atti a ridurre pure l'impatto visivo delle attrezzature. Anche in questo settore sono quindi ipotizzabili ampi spazi per l'iniziativa personale.

Piano di sviluppo urbano a zero consumo suolo

L'Italia è un paese meraviglioso, ricco di storia, arte, cultura, gusto, paesaggio, affetta da una malattia molto grave: il consumo di territorio. Un fenomeno che avanza ogni giorno di più, al ritmo di 250 mila ettari all'anno, e che riguarda tutte le Regioni. Dal 1950 ad oggi, un'area grande come tutto il Nord Italia è stata seppellita sotto il cemento. Il limite di non ritorno, superato il quale l'eco-sistema Italia non è più in grado di autoriprodursi, è sempre più vicino. Ma in pochi sembrano curarsene. Pianure, coste, pendenze montane, colline sono quotidianamente sottoposte alla minaccia, all'attacco e all'invasione di betoniere, trivelle, ruspe e asfalto. Non vi è un angolo d'Italia in cui non vi sia almeno un progetto a base di gettate di cemento: piani urbanistici e speculazione edilizia, residenziale, industriale; grandi opere autostradali e ferroviarie, porti e aeroporti turistici e militari. A fronte di questo movimento di occupazione si assiste per contro al costante abbandono del territorio e della sua cura. Il nostro Paese, da nord a sud, è a rischio di dissesto idro-geologico ed ogni anno paga prezzi insostenibili in termini di vite umane, disastri, distruzione di paesi ed economie. Sono danni ormai incalcolabili.

Il patrimonio paesaggistico rischia di essere irreversibilmente compromesso, l'agricoltura va verso un impoverimento senza ritorno e le peculiarità di ogni città scivolano in un unico, uniforme contenitore indistinto di forme e colori, che si allunga e si allarga, togliendo definizione e contorni allo spazio urbano compatto. Si è perso il senso del limite ed anche quello del *limen*, il confine tra luoghi e funzioni. Eppure, a fronte di tre milioni di ettari di terreno agricolo consumato, asfaltato o cementificato, solo negli ultimi 15 anni, assistiamo a decine di migliaia di capannoni e case sfitte.

Il Trentino non si sottrae purtroppo a questo trend negativo.

Tutto ciò porta da una parte allo svuotamento dei centri storici e dall'altra all'aumento di nuovi residenti in nuovi spazi e nuove attività, che significano a loro volta nuove domande di servizi, mobilità e infrastrutture, con costi molto alti per la collettività. E così via all'infinito, con effetti alla lunga devastanti, dando vita a quella che si può definire "la città continua": periferie urbane, quartieri-dormitorio senz'anima, per arrivare a quella che si chiama in architettura "conurbazione". Tutto è città.

Ma è possibile fare scelte diverse, sposando una politica urbanistica ispirata al principio del risparmio di territorio e alla cosiddetta "crescita zero", che porta ad indirizzare il comparto edile verso la ricostruzione e ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente. Alla base c'è un forte movimento d'opinione, che comincia a farsi strada anche da noi.

PERCHE' E' NECESSARIO CHE ANCHE IL TRENTINO SI MUOVA IN QUESTA DIREZIONE?

- perché il suolo ancora non cementificato non può essere usato come moneta corrente per i bilanci comunali;

- perché è necessario ripristinare un corretto equilibrio tra uomo e ambiente, sia dal punto di vista della sostenibilità (impronta ecologica), che della qualità del paesaggio;
- perché il suolo di una comunità è una risorsa insostituibile;
- perché il terreno e le piante che vi crescono catturano l'anidride carbonica, drenano le acque, rilasciano frescura in estate, possono essere coltivate;
- per senso di responsabilità verso le generazioni future;
- per offrire ai cittadini l'esempio di una via alternativa all'attuale modello di sfruttamento delle risorse, in questo caso della risorsa suolo.

Per tutti questi motivi è necessario nel breve periodo:

- una moratoria alle lottizzazioni e al consumo di territorio non urbanizzato con nuove edificazioni;
- mappare case sfitte e case e capannoni in disuso;
- regolamentare la costruzione di nuove case delle vacanze destinate a rimanere disabitate per lungo tempo o per sempre;
- costruire prevalentemente su aree già urbanizzate, salvaguardando il patrimonio storico, paesaggistico e architettonico di valli, città e paesi.

Associazionismo e no-profit

Il volontariato sociale, previsto dalla costituzione nell' art. 2 e dall'art. 118 comma 4 introdotto con la legge costituzionale n°3 del 2001, è una realtà formata da migliaia di persone che svolgono gratuitamente un importante ruolo in campo assistenziale, culturale e sportivo, coadiuvando e spesso sostituendo lo Stato, le Province e i Comuni, con un notevole risparmio per l'ente pubblico.

Queste associazioni andrebbero sostenute ed agevolate dal Comune e dalla Provincia, almeno semplificando gli adempimenti burocratici e fornendo le sedi e gli strumenti necessari in comodato gratuito o in forma simbolica, riconoscendo loro un ruolo sociale e lo svolgimento di un servizio pubblico .

Assistiamo invece ad un incremento del groviglio normativo, adempimenti fiscali, procedure legali, riduzione di contributi ed aumento dei canoni di affitto per le sedi, procedure sempre più macchinose e costose, tali da scoraggiare l'impegno del volontariato in particolare giovanile, allergico per sua natura alla stesura di domande formulari e moduli vari.

Il nostro impegno dovrà essere teso a favorire e sostenere la crescita e l'attività delle libere associazioni, in particolare quelle impegnate nella tutela e nella protezione dell'ambiente e degli animali, dell' assistenza sociale, dell'integrazione dei cittadini di origine straniera, della cultura diffusa tramite tante piccole realtà associative sparse sul territorio, dello sport amatoriale e non competitivo.

L' ente pubblico deve valorizzare queste energie, non utilizzandole solo come serbatoi elettorali: deve considerarle una risorsa preziosa, anche di formazione giovanile e di educazione alla solidarietà sociale, mettendo a disposizione i suoi uffici, non per vessare e reprimere i responsabili delle associazioni, ma per semplificare le normative e aiutarli ad uscire dal labirinto burocratico, che li costringe ad impegnare gran parte del loro tempo negli uffici invece che sul territorio.

Riforma del sistema della ricerca, innovazione ed alta formazione

Ricerca, alta formazione ed innovazione sono le chiavi su cui investire, per un modello economico sostenibile e proiettato verso il futuro. E' innegabile che l'impegno profuso in ricerca ed innovazione della Provincia autonoma di Trento è stato sempre consistente.

Detto questo, non si può non rilevare che il sistema della ricerca, dell'alta formazione e dell'innovazione trentino è costituito da una pluralità di attori istituzionali molto vario e piuttosto frammentato. In questo contesto sono molte le strutture con funzioni duplicate e ridondanti, sia dal punto di vista amministrativo che dal punto di vista della ricerca. Inoltre questo patrimonio di conoscenza è ancora poco sfruttato, sia dal punto di vista del contesto economico che dal punto di vista del contesto istituzionale. Da non dimenticare infine che in questo quadro si colloca la recente delega sull'università frutto dell'Accordo di Milano tra governo provinciale e governo centrale.

Riteniamo sia venuto il momento di riprendere quindi il percorso di riforma del sistema della ricerca, dell'alta formazione e dell'innovazione trentina, secondo uno schema orientato ad una maggior efficienza, attraverso una razionalizzazione significativa dell'intero eco-sistema.

Da sottolineare che il processo di riforma e razionalizzazione non può prescindere da una revisione coerente delle società di sistema (Trentino Sviluppo, Informatica Trentina, Trentino Network, ...) che sono la chiave per qualificare in modo opportuno la domanda pubblica.

Scuola primaria, secondaria e servizi educativi all'infanzia

Parlare di scuola significa prendere a riferimento la celeberrima frase "se vuoi cambiare il mondo, comincia con il piantare un seme". La scuola è lo strumento per piantare, coltivare e far crescere il seme di speranza e della voglia di cambiamento a favore di uno sviluppo sostenibile. Per questo, in una scuola che deve essere pubblica, laica, plurale e democratica, pensiamo sia importante valorizzare temi come la cultura della sostenibilità, l'impegno e l'educazione alla responsabilità civica, l'attenzione alla integrazione ed alla cooperazione, il recupero e la valorizzazione della vicinanza con il territorio in termini di ambiente, di prodotti locali e di cultura. La scuola è il luogo per diffondere le buone pratiche motorie, sportive e ricreative, meglio se svolte all'aperto e in ambiente naturale.

Ciclo dei rifiuti

Anche nella metodologia della gestione dei rifiuti, prima di tutto va condivisa l'idea di un mondo migliore quale presupposto per compiere quelle scelte politiche con quel senso di responsabilità e consapevolezza che permetta di avere una visione del futuro in termini di sostenibilità.

I principi fondamentali per la politica ambientale, nella gestione dei rifiuti, come peraltro regolamentati in Europa dalla Direttiva Europea 2008/98/C devono quindi prevedere e disciplinare specifiche azioni, che intervengano alla fonte del processo produttivo e agevolino e incentivino il riciclaggio e il recupero dei rifiuti prodotti. **Dal principio della prevenzione al riciclaggio, al recupero e solo successivamente lo smaltimento finale.**

Tale processo esige innanzitutto il coinvolgimento dei cittadini, perché la questione rifiuti diviene una scelta culturale, un modello di sviluppo e di conseguenza un indicatore per misurare la nostra sostenibilità ambientale, economico-produttiva o meno.

È evidente che la volontà di una **scelta senza inceneritore**, dalla Costituente ecologista perseguita, dovrà essere proiettata nella direzione di tale circolo virtuoso di riduzione, di riciclo (portando la raccolta differenziata a valori pari all' 80%) e recupero, processo attraverso il quale progressivamente non resta quasi nulla da "buttare" e di conseguenza anche gli interventi finali di gestione del residuo (ridotto ai minimi termini) possono trovare l'utilizzo di metodi meno impattanti dell'incenerimento.

Sosteniamo che le ripercussioni di un inceneritore, classificato quale "industria insalubre di primo grado", si sviluppano in più ambiti, quali quello culturale (rappresenta per propria natura la soluzione culturalmente opposta al riciclaggio), sanitario (ricordiamo che l'art. 5 del codice deontologico medico è titolato "Educare alla salute e rapporti con l'ambiente" - il legame tra ambiente e salute diviene un binomio indissolubile), ambientale (in una terra a vocazione agricola, vitivinicola e turistica - conformazione orografica) e non ultimo economico/finanziario (intrecci tra politica e mondo della economia e della finanza - interessi dei privati a scapito dell'interesse pubblico).

Ogni ambito è supportato da studi e approfondimenti che trovano la loro fonte nella legislazione nazionale ed europea, nella letteratura scientifica e tecnologica, nei confronti con esperti ed amministratori e nella comparazione con le esperienze già sperimentate e consolidate in altre regioni italiane ed estere.

Se l'ultimo aggiornamento del Piano provinciale dei rifiuti è dell'agosto 2006, alla luce dei buoni risultati raggiunti, che vedono una raccolta differenziata in Trentino attestata su medie intorno al 70%, è necessario e doveroso provvedere ad un nuovo aggiornamento, al fine di effettuare un corretto *screening* della situazione e predisporre metodi di raccolta che consentano di avere partite omogenee di materiali puri, ovvero raccolta domiciliare "porta a porta" e applicazione della tariffa puntuale da estendere su tutto il territorio provinciale.

Da queste premesse si potranno raggiungere quei risultati necessari per valutare e realizzare un sistema di trattamento meccanico dei materiali a base plastica, che rappresentano la grande percentuale di ciò che rimane dopo la raccolta differenziata, vanificando le ragioni e i numeri che ancora oggi con evidenti forzature si cercano di salvare a difesa di un impianto di incenerimento ormai obsoleto.

Alla fine del sistema di trattamento meccanico indicato, (di cui è già esistente la progettazione), rimanendo un residuo che oscilla tra il 6-8%, che attualmente andrebbe conferito in discarica (contro il 30% di residuo da inceneritore), si potrebbe ipotizzare di creare un gruppo di ricerca, sotto la guida della nostra università, al fine di analizzare i residui di questo ciclo con la possibilità di ulteriore riciclo e riutilizzo.

Riteniamo sia un dovere per il Trentino cambiare rotta ed investire sulle descritte politiche innovative, quale opportunità storica per una evoluzione tecnologica, culturale ed etica che diviene espressione di un servizio pubblico a tutela del bene comune.

BOZZA

Mobilità

Parlare di mobilità significa prendere in considerazione almeno due cose: il diritto alla mobilità ed il bisogno di mobilità.

Interrogarsi sul diritto alla mobilità è fondamentale dato che è in virtù di questo che è importante creare le condizioni per garantire un'uguale possibilità di spostamento a tutti i cittadini. Non possiamo oggi immaginare un futuro con una società bloccata, che torni al passato, dove gli spostamenti siano circoscritti alla zona di residenza, perché questo, oltre che antistorico, significherebbe compromettere il diritto di ognuno.

Interrogarsi sul bisogno di mobilità significa ragionare sul perché degli spostamenti delle persone (e delle cose). Il bisogno di mobilità è legato a diversi aspetti della quotidianità e per questo nel tempo è mutato in modo significativo, seguendo i flussi ed i reflussi della storia e le esigenze dell'economia. Dipende da aspetti legati al lavoro, ai servizi, allo svago. È interessante notare come le istituzioni con le loro decisioni impattino in modo significativo sul bisogno di mobilità del cittadino.

In questo ambito va inquadrato un ragionamento generale sullo sviluppo delle grandi opere di attraversamento e sul rafforzamento delle linee ferroviarie presenti sul nostro territorio.

Valdastico – Tav

Per quanto riguarda la Valdastico, gli ambientalisti e i Verdi sono stati da decenni contrari a questa autostrada, anche quando il potere politico sembrava essere favorevole. Prendiamo ora atto con soddisfazione che negli ultimi anni anche la Giunta provinciale ha finalmente assunto una netta posizione di contrarietà, a fronte dei ricatti e dei tentativi di forzata interferenza da parte della lobby politica ed economica dell'autostrada veneta.

Per quanto riguarda la Tav, ci sono molti fattori che fanno dubitare dell'utilità dell'opera, mentre sono più che evidenti i rischi e l'impatto sul nostro territorio già molto provato da una rete infrastrutturale generosamente sviluppata. La mancanza di informazione rispetto ad un quadro di insieme globale, e la reticenza con cui l'amministrazione provinciale risponde alle critiche rispetto al progetto ci convincono che ad oggi non ci siano le basi per considerare strategica questa infrastruttura.

Prima di chiedere un forte atto di generosità al nostro territorio è irrinunciabile pretendere che venga sviluppato un piano nazionale ed europeo della mobilità che, oltre a identificare le direttrici di comunicazione, definisca limiti e regole precise nell'ambito del trasporto delle merci e della mobilità delle persone.

Non è pensabile che i territori si facciano carico di disfunzioni ed inefficienze che sono proprie di un modello di sviluppo basato sulla socializzazione dei costi legati alla scarsa efficienza con cui viene gestito il trasporto delle merci. Troppe merci in questo senso vengono spostate in Europa per una semplice ragione di convenienza finanziaria o fiscale a danno dei territori e dei cittadini sui cui queste merci transitano.

Verifica critica di Metroland

La giunta provinciale uscente ha sposato il progetto ferroviario Metroland: un sistema di linee che collegheranno le periferie estreme della provincia al centro con tempi di percorrenza velocissimi.

Riteniamo che la scelta del potenziamento dei trasporti pubblici su linea ferroviaria rappresenti una innovazione importante. Ma siamo fortemente scettici verso il modello proposto.

Oggi non c'è bisogno di estremizzare la velocità: i cittadini delle vallate hanno invece bisogno di evitare l'utilizzo dell'auto privata per venire a Trento: quindi hanno bisogno di treni efficienti, puliti, puntuali e che portino un reale servizio alle popolazioni delle vallate stesse: tante fermate quindi, paese per paese. Anche perché è dimostrato dai dati che più dell'80% della mobilità nelle vallate è interno e non è diretto verso la città capoluogo.

La Costituente ecologista quindi sostiene il potenziamento delle linee ferroviarie esistenti, in modo particolare della Valsugana e delle valli di Non e Sole e promuove la progettazione di nuove linee ferroviarie che colleghino le periferie al centro. Siamo inoltre favorevoli a sostenere la "ferrovia delle Dolomiti", cioè a collegare i territori delle "Dolomiti Patrimonio naturale dell'UNESCO", con una rete ferroviaria efficiente che superi verso Feltre il nodo di Primolano e che completi l'anello fra Calalzo e Dobbiaco, inserendosi con una nuova linea nelle valli di Cembra, Fiemme e Fassa.

Quadro istituzionale e rapporto con i cittadini

Partecipazione politica e democrazia diretta

Molte ricerche hanno dimostrato che c'è una forte relazione tra senso civico, risultati economici ed efficienza nella pubblica amministrazione. Là dove il senso civico e la partecipazione alle scelte importanti per la vita dei cittadini sono più forti, l'economia prospera maggiormente e le amministrazioni sono più efficienti. I cittadini coinvolti nelle decisioni che li riguardano risultano essere molto attenti all'equità delle procedure e ai risultati concreti di cui si ritengono, in qualche modo, artefici. Pronti quindi a sostenerli e a farsene carico in prima persona. Tengono più ai "guadagni collettivi" che a quelli individuali e sono più concentrati sui benefici pubblici che su quelli privati.

Il **protagonismo attivo** dunque non è un impedimento al buon governo o semplicemente al governo. In un ottica di sussidiarietà orizzontale e di responsabilità sociale, sia le imprese che i cittadini, i gruppi, le associazioni e i movimenti (tra tutti, quello per l'acqua bene comune), possono infatti interagire con il governo di una città come di una nazione. La Democrazia è un sistema politico mutevole e insieme vulnerabile. Per rivitalizzarla, oggi, è indispensabile connettere rappresentanza e partecipazione, economia e politica, famiglia e istituzioni. **Per questo vogliamo attivarci per un impegno concreto per favorire e praticare la partecipazione delle donne, la partecipazione giovanile, la partecipazione alle scelte ambientali, l'educazione alla partecipazione.** Nasce quindi la necessità di introdurre delle innovazioni nelle consultazioni, nel dialogo e nell'ascolto dei cittadini e quindi di applicare al meglio le diverse tecniche e gli strumenti partecipativi.

Per questo intendiamo favorire l'introduzione e l'utilizzo:

- di forme di partecipazione passiva (consultazioni, sondaggi, ecc.);
- di forme di partecipazione attiva (forum, Town meeting, assemblee cittadine o di zona su temi scottanti e di particolare interesse);
- di strumenti di **democrazia diretta** (bilancio partecipativo, referendum propositivi, consultivi, confermativi e proposte di iniziativa popolare).

Costi della politica e salvaguardia della rappresentanza

Anche in questo periodo scellerato e di caccia alle streghe, pensiamo sia importante mantenere la barra dritta per non rischiare di buttare il bambino assieme ai panni sporchi. **Che i costi della politica vadano ridimensionati è evidente a tutti, ma è molto importante farlo salvaguardando in modo forte la rappresentanza.** Detto questo è evidente che anche la nostra provincia soffre di problemi nazionali quali: compensi a volte sproporzionati; forte discrezionalità nell'impiego di fondi pubblici per attività politiche; un troppo elevato numero di comuni; una commistione stretta tra politica ed economia.

Partendo quindi dal fatto che il rapporto tra numero di elettori ed eletti deve essere tale da garantire (a) un rapporto costante di controllo, informazione e confronto tra cittadino e delegato e (b) la possibilità per tutti i cittadini, anche i non abbienti, di proporsi nel collegio di riferimento, riteniamo importante mettere in atto un insieme di azioni che consentano di porre le basi su cui ricostruire una piena e fattiva fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella politica, attraverso un impegno nella **riduzione dei costi della politica.**

Per questo pensiamo sia necessario agire su più fronti:

- ridefinizione dei compensi degli amministratori in rapporto alla condizione economica delle famiglie (stipendio medio);
- riduzione della disponibilità dei fondi a disposizione dei gruppi consiliari e dei singoli consiglieri;
- introduzione di meccanismi di rendicontazione puntuale e trasparente, per eliminare la discrezionalità e l'opacità con cui i rappresentanti istituzionali possono disporre di fondi pubblici per il sostegno delle proprie attività politiche;
- riduzione del numero e rafforzamento del ruolo delle Comunità di Valle quale strumento di programmazione di area vasta, nell'ottica di attivare economie di scala nella gestione dei servizi;
- rafforzamento del ruolo del Consiglio delle Autonomie quale strumento di supporto e coordinamento a servizio degli enti locali;
- favorire la progressiva aggregazione dei Comuni sotto i 3000 abitanti, mantenendo contemporaneamente l'identità storico-culturale, salvaguardando gli antichi diritti di uso civico ed il presidio dei servizi;
- riduzione del numero, e dei costi e riforma delle circoscrizioni quale strumento abilitante ad confronto tra amministratori e cittadini;
- riordino del sistema delle società a compartecipazione pubblica provinciali e degli enti locali;
- eliminazione delle indennità derivate dei doppi incarichi;
- favorire il ricambio generazionale limitando il numero di mandati negli esecutivi (comunali, di comunità e provinciale);
- introdurre l'anagrafe degli eletti e dei nominati, che consente di monitorare il lavoro dei rappresentanti istituzionali;
- ridefinire in modo chiaro il confine che separa politica ed economia.

Riforma dello Statuto di Autonomia e ruolo della Regione

Lo speciale Statuto di Autonomia della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, che comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano, ha bisogno di una organica revisione, nel nuovo contesto italiano ed europeo.

Il primo Statuto di Autonomia risale al 1948, approvato dalla Assemblea Costituente subito dopo il varo della nuova Costituzione, che all'art. 116 ha riconosciuto le cinque Regioni "che dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale".

Il secondo Statuto di Autonomia, dopo l'adozione parlamentare nel 1969 delle "misure" del "Pacchetto" a seguito della vertenza sudtirolese degli anni '60, è entrato in vigore nel 1972, con un forte spostamento delle competenze legislative dall'istituto Regione alle due Province autonome di Trento e di Bolzano, in modo da meglio tutelare la minoranza etnico-linguistica sudtirolese, anche in forza dell'art. 6 della Costituzione, che recita: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

A seguito dell'approvazione con "Norme di attuazione" o con provvedimenti legislativi di tutte le "misure" contenute nel "Pacchetto" del 1969 e delle nuove norme dello Statuto del 1972, nel 1992 la Repubblica austriaca ha concesso all'Italia la cosiddetta "quietanza

liberatoria”, chiudendo così la vertenza sudtirolese che era stata aperta dall’Austria all’ONU nel 1961 e 1962.

All’inizio del 2001 è stato introdotto nella Costituzione il nuovo secondo comma dell’art. 116, che prevede: “La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano”. È stato quindi mantenuto l’assetto “tripolare” della speciale Autonomia, ma rovesciando il rapporto tra Province e Regione. Non è più la Regione che si articola nelle due Province, ma sono le due Province a “costituire” la Regione.

Sempre all’inizio del 2001, con un procedimento legislativo parallelo alla riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, con legge costituzionale è stata approvata l’ulteriore riforma dello Statuto di autonomia, prevedendo un rafforzamento della tutela delle minoranze linguistiche, questa volta anche del Trentino: ladini, mocheni e cimbri. Ma soprattutto la riforma statutaria del 2001 prevede una distinzione tra la forma di governo – e la conseguente legge elettorale – della Provincia di Trento rispetto a quella di Bolzano, introducendo la possibilità di una forma di governo “presidenziale” con l’elezione diretta del Presidente della Provincia, approvata con la nuova legge elettorale del 2003.

Già nel 2001, quindi, è stato dato avvio, per alcuni aspetti, ad un terzo Statuto di autonomia, che avrebbe dovuto essere completato nel decennio successivo. Questo non è avvenuto, anche per il difficile contesto parlamentare (con prevalenza di maggioranze del centro-destra, salvo la breve parentesi del secondo Governo Prodi del 2006-2008) e soprattutto, nella fase più recente, per la dirompente campagna di stampa e di opinione contro le Autonomie speciali, aggredite in modo indifferenziato e demagogico.

Prima di affrontare qualunque nuovo confronto parlamentare, è dunque necessario predisporre a livello regionale e provinciale un progetto condiviso da elaborare nella prossima legislatura provinciale e regionale. È necessario adeguare lo Statuto – anche nella terminologia – ai cambiamenti politici e istituzionali di questi ultimi decenni, è necessario riequilibrare i rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo, aumentare le forme di partecipazione democratica dei cittadini e individuare un nuovo ruolo della Regione, come ambito rafforzato di raccordo tra le due autonomie provinciali. Solo dopo un vero e proprio “processo costituente”, largamente condiviso a livello regionale e provinciale, sarà possibile valutare se ci saranno le condizioni politiche e istituzionali per proporre al Parlamento il varo di un terzo Statuto di autonomia.

Ruolo dei Comuni e delle Comunità di valle

Al di là delle motivazioni politiche che ne hanno portato la costituzione, la Comunità di Valle rappresenta il livello istituzionale su cui rifondare il rapporto di partecipazione dei cittadini. E’ nella dimensione di valle infatti che si possono ridefinire i rapporti tra identità territoriale, programmazione e sviluppo sociale. E’ evidente che essendo un istituto completamente da inventare la Comunità di Valle deve essere il motore dell’innovazione del sistema Trentino.

Per questo su questo ente si devono concentrare gli sforzi per re-immaginare la politica e avvicinarla alle persone: una politica dei cittadini, fatta dai cittadini e per i cittadini. Va sfatato il mito secondo cui la politica deve essere fatta dai professionisti. La politica deve essere facile, deve essere facile poter discutere delle cose, deve essere facile ragionare e discutere del nostro futuro, deve essere facile partecipare.

Sanita e sociale

Benessere e salute

La salute è l'elemento fondamentale per poter condurre un'esistenza soddisfacente, se non addirittura felice. La salute risulta da una rete di fattori personali, sociali, ambientali e biologici; interessa tutti i livelli della società da quelli strutturali ed istituzionali a quelli relativi alle persone ed a ciascun individuo.

Ogni aspetto dell'esistenza di un uomo influisce sul suo stato di salute ed essa è strettamente legata alle opportunità ed agli stili di vita. Nei paesi economicamente più sviluppati, come fattori di mortalità emergono sempre di più gli stili di vita (sono addirittura il 50% delle cause di mortalità prematura) e le malattie croniche e degenerative. Alcuni esempi: inquinamento ambientale, consumo di alimenti, di bevande e di farmaci nocivi, lavori ad alto stress o in ambienti pericolosi, comportamenti sessuali ad alto rischio, uso ad alto rischio di veicoli e macchinari in genere.

Quindi la presenza o la mancanza di salute non è solo un problema individuale, ma riguarda anche le famiglie, la comunità di appartenenza, il lavoro, la società in generale. Molti progressi nell'aspettativa di vita sono dovuti non tanto ai trattamenti medici, quanto alle politiche sanitarie e sociali a sostegno di migliori stili di vita, a sostegno delle comunità e delle relazioni solidali al loro interno.

Stare meglio in fretta, essere accuditi, delegare altri può sembrare attraente: questi atteggiamenti rappresentano modelli culturali e comportamenti estremamente diffusi nelle nostre società.

Aumentano l'impiego di strumenti e tecnologie complessi ed il costo dei servizi sanitari ma non si riscontrano effetti corrispondenti; cresce il senso di delusione se non di rabbia verso il sistema sanitario che non è in grado di risolvere i problemi di salute.

Si delegano al sapere del medico ed al sistema sanitario la responsabilità della propria salute ed i risultati.

Si accetta una pratica medica per la quale il medico è al vertice ed il paziente al livello più basso, sottomesso ad un sapere che non gli appartiene. Non si tiene conto o almeno se ne sottovalutano le preoccupazioni, le osservazioni, l'approccio alla situazione, la personalità e le sue risorse, le potenzialità di guarigione. Si accetta che la specializzazione, delimitando necessariamente il proprio campo di osservazione, sottovaluti l'importanza di tante altre dimensioni della realtà.

Siamo in una società patologica che incoraggia le persone a diventare consumatori: di cure mediche, di esami clinici, di prescrizioni farmacologiche che costano e spesso producono effetti collaterali, assuefazioni, intossicazioni; la terapia diventa parte del problema.

Si accetta la separazione tra mente e corpo per poter considerare questo un "oggetto" di osservazione e per ricercare gli agenti patogeni ed i fattori biologici che portano la malattia. Ma le patologie degenerative croniche (principali cause di malattia e di morte e non solo in età avanzata) sfuggono a questo modello e ripropongono la necessità di cercare altre strade, anche di recuperare la dimensione personale, relazionale e sociale e di trasformarla in risorsa.

Attribuire alla medicina una capacità "magica" e permettere che le pratiche sanitarie creino un effetto culturale di negazione della salute indebolisce dunque le capacità

potenziali degli individui di trovare modi personali ed autonomi per far fronte alla propria debolezza: rinunciare alla responsabilità di se stessi non promuove la salute, bensì la danneggia. Non solo per il singolo individuo ma per tutta la società.

Noi invece crediamo che ci sia un'interdipendenza fondamentale tra tutti i fenomeni fisici, biologici, psicologici, sociali e culturali e vediamo ogni organismo umano come un sistema, composto esso stesso da sistemi (per es. cardiovascolare, scheletrico, ecc.) e parte a sua volta di sistemi più ampi (per es. la famiglia, la comunità, la professione, l'ambiente, ecc.).

Crediamo che i cittadini debbano assumere un ruolo proattivo, adottando consapevolmente nuovi comportamenti ed in un'ottica di cooperazione.

Crediamo che la salute venga prendendosi cura di sé e degli altri, essendo capaci di avere il controllo della propria vita ed assicurandosi che la società in cui viviamo crei le condizioni che facilitano la salute dei suoi membri. La salute è strettamente collegata al comportamento umano e ciascuno di noi deve saper riconoscere il proprio comportamento e comprendere in che modo gli stili di vita incidano non solo sulla situazione personale ma anche sull'ambiente e sulla situazione di tutti.

La stessa OMS afferma (Carta di Ottawa per la promozione della salute) che c'è un "legame inestricabile tra l'uomo e l'ambiente e questo costituisce la base di un approccio socio-ecologico al problema della salute". Ed aggiunge: "Condizioni e risorse fondamentali della salute sono: la pace, un tetto, l'istruzione, il cibo, il reddito, un ecosistema stabile, la continuità delle risorse, la giustizia e l'equità sociale. Ogni progresso sul piano della salute deve essere necessariamente e saldamente ancorato a questi requisiti".

Vogliamo concentrarci sulla salute anziché sulla malattia, sulla prevenzione piuttosto che sul rimedio, sul benessere anziché sulla cura: crediamo che questo cambiamento di pensiero debba corrispondere anche alla modifica del comportamento e possa dare alle persone la capacità di influenzare la propria salute, di migliorare il proprio benessere, di diminuire la morbilità.

Non basta più la prevenzione delle malattie, occorre la promozione della salute.

Occorrono quindi cambiamenti innovativi, occorre cioè che le persone imparino a riconoscere le proprie risorse e sappiano attingervi; occorre la capacità di influire sul proprio organismo, sul proprio stile di vita e sul proprio ambiente, sulla vita collettiva.

Tutto questo non riguarda solo le persone durante la loro vita, ma comprende anche la malattia fino alla morte, intese come condizioni umane che compongono inevitabilmente il processo vitale.

La promozione della salute è anche un importante strumento per misurare e valutare quanto e come funzionino i nostri sistemi sociali, se e come riescano a darsi mutuo sostegno e solidarietà, in che modo siano distribuite le risorse necessarie.

Questo modo di pensare impone di riconoscere la necessità di cambiamenti coerenti anche negli altri settori importanti per la nostra vita: la famiglia, la scuola, la formazione dei giovani e degli adulti, la comunità, il lavoro, i servizi sanitari e gli ospedali, l'assistenza, la ricerca, la cooperazione internazionale, e così via.

L'OMS nella Carta di Ottawa afferma che "È essenziale continuare ad apprendere nel corso di tutta la vita, preparandosi ad affrontarne le diverse fasi e l'eventualità di malattie o invalidità croniche e questo apprendimento dovrà essere favorito dalla scuola, dall'ambiente di lavoro, dalle associazioni comunitarie."

Alcuni esempi:

- ✓ La famiglia insegna attraverso il suo stesso modo di vivere ed influenza le abitudini di salute degli individui; può essere una struttura di sostegno molto importante per i figli, per aiutarli a crescere, a rinunciare ai comportamenti nocivi anche se magari più gratificanti ed a trovare comportamenti favorevoli alla salute. Per es. le abitudini alimentari: il cibo ed il ciclo della sua preparazione (acquisto, conservazione, consumo, relazione con i commensali, sparecchio e pulizia) sono modelli di comportamento che influenzano tutti i membri della famiglia verso determinate scelte, sono associati alle cure ed all'amore che ci si aspetta di ricevere, possono insegnare il rispetto di ciascuno e delle sue preferenze. Così per l'esercizio fisico, per la sessualità con le sue relazioni, i suoi bisogni affettivi, i suoi rischi e le decisioni che richiede. Non trascuriamo che la famiglia è un importante esempio anche per la costruzione dei ruoli femminile e maschile..

Imparare nelle relazioni familiari come soddisfare i propri bisogni nel rispetto degli altri e come costruire relazioni salutari diventa una competenza utilizzabile anche negli altri ambienti di vita: la scuola, il lavoro ecc. .

- ✓ Anche la scuola può essere promotrice di salute se si propone questo obiettivo educativo e lo sostiene, se facilita l'apprendimento e la crescita personale, se si impegna concretamente a migliorare la salute degli studenti ma anche del personale scolastico, se coinvolge studenti, genitori, insegnanti nell'impegno di creare un luogo sano, se sa interagire con la propria comunità e con le politiche locali, promuovendo quelle che rispettano l'individuo e la partecipazione di tutti alle scelte sulla salute.

Possono convogliare il messaggio della promozione alla salute anche i sistemi di formazione professionale, i programmi di istruzione universitaria e quelli degli adulti. In particolare l'attenzione agli adulti ed anche a quelli avanti negli anni può avere un'importante ricaduta sociale e comunitaria.

Senza trascurare l'importanza degli istituti di ricerca per sviluppare una maggiore conoscenza della salute nella sua dimensione sistemica, per diffondere conoscenze sugli stili di vita, per preservare l'ambiente, per rendere praticabili sul piano politico ed economico i cambiamenti necessari.

- ✓ Le comunità possono favorire la crescita dei cittadini e della loro salute se la partecipazione alle decisioni sulla salute e sugli stili di vita si allarga ai diversi strati della popolazione, se combatte l'ineguaglianza ed opera per maggiore equità, se nelle organizzazioni si sviluppa la capacità di aiutare le persone ad assumere la responsabilità della propria salute e a decidere, fornendo il sostegno e le informazioni necessarie. Come molti studiosi hanno osservato, l'uomo è un essere sociale e l'isolamento è un alto fattore di rischio, per cui il coinvolgimento nel processo di promozione della salute è uno dei maggiori fattori di protezione per chi vi partecipa.
- ✓ I legislatori devono rendersi conto che tutte le leggi influiscono in modo positivo o negativo sulla salute, quindi la valutazione di impatto sulla salute ed il rapporto costi-benefici deve guidare i processi di costruzione legislativa in tutti i settori. Quindi deve esserci una politica di coordinamento e di collaborazione tra i diversi settori della società.

I legislatori devono essere consapevoli che un maggiore livello di benessere è presente quando la persona si sente soggetto protagonista della propria vita e delle proprie scelte e dunque devono creare le condizioni affinché i cittadini abbiano una sempre maggiore possibilità di autodeterminazione. La realizzabilità delle loro scelte deve essere assicurata (seppure nel rispetto della casa di tutti e del bene comune) grazie ad un approccio laico e rispettoso della pluralità e della complessità sociale (per esempio la disponibilità di spazi per incontrarsi e praticare la propria religione, la disponibilità del forno crematorio in alternativa alla sepoltura, l'autodeterminazione delle donne rispetto alla maternità senza soggiacere ad ideologie di parte).

Vogliamo che sia permesso alle persone di scegliere rispetto alla propria vita ed alla propria morte con spirito di responsabilità e con libertà: per esempio quando si tratta di decidere se accettare determinate cure, se proseguire o meno con le terapie, se rifiutare l'accanimento terapeutico (lasciando un testamento biologico che sia rispettato e non ristretto all'interno di confini morali unidirezionali).

Non vogliamo sottovalutare la portata di certe decisioni, ma non vogliamo neppure che vi sia confusione tra etica (bene comune) e credo religioso (bene individuale).

Le organizzazioni per i servizi sociali ed il mondo dell'associazionismo e del terzo settore hanno una storica attenzione ai fattori psico-sociali, che li rende protagonisti importanti nella rete di relazioni che affermiamo essere necessaria. Il mandato è di sostenere il benessere degli assistiti ed inoltre essi spesso si occupano anche delle fasce più povere ed in difficoltà, per le quali la salute ed il benessere necessariamente si fondano anche sul raggiungimento di condizioni personali e sociali migliori.

Inoltre l'ambito degli interventi è molto ampio, perché comprende in pratica tutte le età dall'infanzia alla vecchiaia. Oggi comprende anche le persone appartenenti a culture diverse e provenienti dai più svariati Paesi a causa degli squilibri internazionali.

Per fare qualche esempio non esaustivo, si pensi alle famiglie con figli dalla nascita alla maggiore età, agli adulti con problemi legati al lavoro, all'indigenza, alla salute, alla casa, all'assistenza agli anziani ed a fasce di popolazione con malattie degenerative croniche, alle diverse dipendenze (sostanze stupefacenti, alcool, gioco d'azzardo), ai disabili e portatori di handicap, alla formazione ed avvio al lavoro per le persone invalide o in difficoltà, alle donne vittime di violenza, ai poveri ed ai senzatetto e così via. Si tratta di bisogni psico-sociali che rientrano nel concetto di salute come benessere.

Queste organizzazioni spesso sono strette tra rigide procedure amministrative, problemi legati ai costi dei servizi sociali, sono poco conosciute e riconosciute. Rischiano di diventare uno strumento del sistema sanitario bio-medico per alleggerirne le richieste definite "assistenziali", mentre viene sottovalutato il fatto che sono abituate a riconoscere la complessità delle situazioni e della realtà, che una parte importante del loro lavoro è rivolta a promuovere le risorse delle persone, delle famiglie e delle comunità, che vedono la necessità di sviluppare la collaborazione con diversi soggetti istituzionali e non, che sono naturalmente predisposte a partecipare ad un sistema di welfare basato sul riconoscimento e sulle responsabilità diffuse.